

# HOMING CITY

## Un progetto di ricerca sulla gestione degli spazi minimi di prossimità nel welfare per il superamento delle crisi pandemiche

**Maddalena Rossi  
Camilla Perrone**

Università degli Studi di Firenze

maddalena.rossi@unifi.it

camilla.perrone@unifi.it

Received: January 2021  
Accepted: February 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12469  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
urban welfare  
proximity  
preparedness

*The contribution exemplifies a research proposal developed during the first wave of the pandemic (Covid-19) as an institutional response to the question of how to match the need for safety, care, protection, and distancing in cases of emergency, with the indispensable need for human beings to experience the material space, renew the relationship with nature and manage the 'trading zone' between human and non-human (i.e. viruses and the ether). The research proposes the formulation of guidelines for the preparation of "proximity urban welfare management*

### Spazi minimi di prossimità sul confine: sicurezza, protezione e distanziamento nella 'trading zone' tra umano e non umano.

La pandemia ha sfidato le città e lo spazio dell'abitare in modi imprevedibili, aprendo nuove domande per un uso diverso degli spazi pubblici e privati; ha evidenziato come all'improvviso, il rapporto tra carne e pietra (per riprendere una nota citazione

di Richard Sennett, 1994), abbia subito un'introversione. Siamo stati obbligati a rivolgerci verso l'interno di un'unica pietra (la nostra stanza, la nostra casa), spogliandoci della materialità dello spazio.

Da un lato abbiamo ricostruito/compensato questa materialità nelle stanze virtuali che hanno ospitato conversazioni, riunioni, persino scambi personali e confidenziali. La sfera digitale ha sostituito con incredibile

*plans" in the phases of outbreak and overcoming of pandemics in order to guarantee the quality of life and the fundamental rights of people to live in safe conditions. The background of this proposal is the idea that a rethinking of the forms of regulation, management, and governance of cities is needed, together with "active caring" flexibility, resilience, and institutional preparedness. The proposal is pre-conceived with the aim of disseminating the idea and the approach and therefore building research partnerships for the implementation of the work.*

velocità quella fisica. La materialità dello spazio (con le sue potenzialità e limitazioni) è stata sostituita (quasi integralmente) dall'intelligenza delle piattaforme digitali (con i loro rischi e le loro facilitazioni). Tutto questo con l'effetto di una rapida moltiplicazione delle connessioni attraverso un sistema sociale impreparato (o non ancora pronto) e quindi con conseguenze non pienamente misurabili, se non in termini di riflessioni e studi (Sennett, 2020; Florida, 2020; Balducci, 2020; Connolly et al. 2020). Richard Sennett ad esempio, esplorando l'impatto della pandemia e il terribile esperimento di riorganizzazione delle vite private, lavorative e pubbliche che ne è conseguito, individua,

nella capacità di essere connessi (in nuove forme), un aspetto cruciale per il futuro urbano. Egli esorta a "pensare come essere connessi ancora di più e in una maniera ancora più intensa. L'Europa e il mondo hanno bisogno, proprio a causa della pandemia, di più solidarietà, più scambi, e meno distanze. Certamente, di meno nostalgie" (Sennett, 2020). Su un altro fronte di indagine più trasversale, la survey curata dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM, 2020) "Which future for the cities after Covid-19" evidenzia una propensione all'azione collettiva locale - facilitata dall'interconnettività virtuale - proprio nei luoghi urbani più negletti sul piano dello stigma sociale e degli interventi delle politiche pubbliche. Si potrebbe quasi dire in quelle aree fragili intermedie (*in-between*) collocate nelle frange metropolitane, in ambiti non ben definibili se non come dimensione del suburbano in Italia (Balducci, 2020, 172).

Dall'altro lato abbiamo fatto viaggiare attraverso l'etere il riflesso delle pietre (senza le carni) nelle mille immagini trasferite nel web per mostrare la ferita dell'assenza della carne nelle pietre delle città. Abbiamo costruito un confine, tra il nostro 'spazio minimo di vita' (nella sua dimensione

quotidiana sia materiale che virtuale) e lo spazio urbano.

Questo confine è diventato l'intermezzo cruciale tra lo spazio dell'abitare, per molti circoscritto alle funzioni e ai bisogni essenziali, minimi e indispensabili, di una vita domestica e lavorativa compressa e costretta (una sorta di Existenzminimum dell'architettura moderna degli inizi del Novecento trasposto nel XXI secolo) e lo spazio pubblico dei flussi quotidiani. Un intermezzo costituito da spazi prossimi a questa dimensione minima esistenziale, qui definiti quindi come spazi minimi di prossimità, ovvero spazi prossimi alla micro-sfera abitativa che costituiscono quella micro-rete che infrastruttura il confine tra vita privata e vita pubblica. Pertengono alla sfera dello spazio semipubblico o privato il cui accesso è spesso regolamentato dalle leggi sulla proprietà privata o da norme di condominio. Sono ad esempio cortili interni, spazi verdi condominiali, reti e percorsi di connessione ad accesso controllato, giardini privati interclusi in recinti storici o micro-parchi incorporati in isolati urbani: "durante il lockdown questi brani di città hanno mostrato alcune sorprese: sono stati in parte riscoperti dai loro abitanti. Bloccati nelle case, generalmente abbastanza ampie e dotate di buona con-

nessione, hanno potuto utilizzare i balconi e i recinti condominiali per un minimo di sfogo per adulti e bambini; quando si sono aperte le possibilità di circolare entro 200 metri da casa hanno potuto godere di un rapporto con un verde molto accessibile benché frammentato; quando la chiusura si è allentata fino al confine del proprio comune hanno potuto scoprire la accessibilità e perfino l'esistenza di servizi locali anche ben funzionanti" (Balducci, 2020, p. 172).

Sono spazi sulla soglia tra pubblico e privato, tra chiuso e aperto, intermedi (*in-between*) tra le categorie definite dall'urbanistica e dagli usi ordinari urbani. Sono quegli spazi che contribuiscono a identificare un nuovo Existenzminimum, un microcosmo esistenziale (Bonomi, 2020) di rigenerazione della vita urbana minima, oltre l'evidenza di una soglia domestica insufficiente a garantire il diritto all'abitare durante le crisi come quella pandemica.

Questi spazi, che stendono la superficie domestica in una dimensione di prossimità, rappresentano una unità abitativa minima urbana (non solo domestica) in grado di garantire sicurezza e distanziamento in una condizione di protezione e negoziazione nella *trading zone* (Galison,

1997; Gorman, 2010; Balducci, 2013) tra umano e non umano, specialmente quando è un virus (un non umano appunto) a imporre una ritrazione dalla vita urbana e un distanziamento dagli altri.

Il modo in cui è avvenuto il trasferimento della sfera pubblica verso l'interno della stanza e nelle reti, e l'insofferenza dello stare in una stanza, ha mostrato l'insostenibilità della durata nel tempo della privazione delle pietre e del rapporto con le altre carni (con gli altri corpi urbani), con la dimensione collettiva e pubblica dell'*agorà*, della *civitas*, della città, anche di quella materiale.

Come suggerisce Richard Sennett in "Flesh and Stone" (1994) non possiamo rinunciare alla dimensione dell'esposizione dei corpi che costituisce il combinato disposto di *urbs* e *civitas*. Al centro del libro di Sennett c'è l'idea di esposizione del corpo e della pietra. Sennett trasferisce questa idea dell'esposizione, dell'apertura allo sguardo, nel campo dell'architettura descrivendo le città di Atene e Venezia come luoghi in cui la democrazia si esprime attraverso la nudità (le pietre) dell'architettura e della città, in senso letterale e traslato. Nell'interpretazione dell'autore, Atene era il luogo in cui ciascuno poteva vivere felicemente esposto, a differenza

dei barbari i quali senza fine erravano senza la protezione di una pietra. A Venezia la disciplina dei corpi diventa pianificazione sociosanitaria dello spazio urbano dove si applica una forma di *exclusionary zoning* che si riflette nella struttura urbana, come disposizione sorvegliata dei corpi nello spazio. I luoghi degli stranieri sono organizzati in recinti, in sacche urbane delimitate. Sennett definisce la morfologia fisica e sociale del ghetto di Venezia come *urban condom*: i corpi e le carni degli ebrei venivano considerati come corpi infetti e contagiosi che era necessario isolare e rinchiodare.

Il senso delle riflessioni di Sennett che sottolineano il legame imprescindibile fra corpi e pietre, fra forme dell'organizzazione sociale e politica e forme dello spazio che le ospita o le determina, è che sono alla fine i corpi degli abitanti i protagonisti e le vittime della trasformazione delle città e dei territori qualunque sia l'inesco del cambiamento. Corpi segnati, articolati in una pluralità di differenze materiali, culturali e sociali. Corpi individuali e collettivi, in relazione gli uni con(tro) gli altri, in accordo o conflitto, uniti o divisi, nel gioco sempre più complicato di traiettorie, movimenti, desideri che caratterizza le città contemporanee. Si tratta di corpi urbani,

dovunque abitino, dovunque abbiano residenza o lavoro costretti all'imprevedibilità delle interazioni urbane, nella prossimità delle relazioni fisiche o nella virtualità delle relazioni a distanza (Paba, 2010).

Qualunque sia lo shock o la tecnologia disruptiva che si presenta davanti a noi, le interazioni tra corpo e spazio materiale, sono inevitabili e necessarie e devono essere tutelate e gestite.

Come tenere insieme quindi l'esigenza di sicurezza, protezione e distanziamento in casi di emergenza, con la necessità irrinunciabile degli esseri umani di esperire lo spazio materiale, rinnovare il rapporto con la natura e gestire la *'trading zone'* tra umano e non umano? In questo caso il non-umano è rappresentato dal virus che sfida il rapporto costitutivo tra *urbs* e *civitas*, tra carne e pietra, tra corpi e spazi, limitando le interazioni alla sfera dell'etere, esso stesso costitutivo di una dimensione non-umana, altro da pietra e carne.

La ricerca risponde a questa domanda in una prospettiva di pianificazione, che tiene conto dello sguardo sociologico sulle pratiche dell'abitare (Bauman, 2014), della riflessione filosofica sulla qualità della vita e i diritti fondamentali delle persone in condizioni di sicurezza (Lefebvre, 1968),

del contributo giuridico sulla la regolamentazione degli usi dello spazio (Gaeta, 2018).

#### **La riorganizzazione delle relazioni sociali in sicurezza per la 'cura attiva' delle città**

In questo quadro la ricerca prova a operare un'inversione della percezione dello spazio durante la pandemia (o crisi analoghe), dal livello della privazione a quello delle opportunità per la riorganizzazione delle relazioni sociali in sicurezza. La ricerca ridefinisce quindi il concetto di confine con riferimento alla dimensione abitativa e urbana, attraverso lo studio degli usi degli spazi che si collocano sulla soglia tra pubblico e privato. L'idea è che questi tipi di spazi possano rappresentare un'opportunità di riorganizzazione della vita nelle sue esigenze primarie durante le emergenze, per mezzo di dispositivi innovativi di gestione del welfare urbano e territoriale di prossimità (Pasqualini, 2018; Munarin, Martelliano, 2014), orientati a garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini in contesti di crisi. Aspetto che contribuirebbe all'attuazione delle *Iniziative per il rilancio "Italia 2020-2022"* con riferimento all'obiettivo XXI *Potenziare il welfare inclusivo e territoriale di prossimità, per promuovere resilienza indi-*

*viduale e coesione sociale* (Bricocoli, Güntner, in corso di stampa; Bricocoli, Bobbio, 2019; De Leonardis, 2002).

L'intento è quello di tenere insieme temi come il welfare, la prossimità, i diritti, il confine, lo spazio della città europea, elaborando concrete linee di azione per tutelare il diritto alla qualità della vita urbana anche in condizioni di rischio.

L'idea di fondo è che le crisi che sfidano l'abitare planetario per come lo abbiamo conosciuto, abbiano bisogno di politiche, strumenti e azioni di *'cura attiva'* delle città che prevedono flessibilità, preparazione, nuovi strumenti di regolazione della fruizione degli spazi, una nuova centralità degli spazi intermedi, di scarto, di risulta delle operazioni di *'occupazione'* insostenibile dello spazio ereditate dai decenni precedenti; soprattutto la qualità dell'abitare come esito di un riequilibrio ecologico e politico del rapporto tra corpi, pietre, ambiente, clima, etere e altro non-umano (Covid-19).

#### **Piani di gestione del welfare urbano di prossimità nelle fasi di espansione e superamento delle pandemie**

L'obiettivo della ricerca è quello di formulare linee guida per la redazione di piani di gestione del welfare urbano di prossimità

nelle fasi di espansione e superamento delle pandemie al fine di garantire la qualità della vita e i diritti fondamentali delle persone in condizioni di sicurezza. I piani avrebbero un tempo di vigenza circoscritto alle fasi emergenziali e post-emergenziali, definendo tempi e modalità di utilizzo degli spazi di prossimità, in base alle esigenze di utenti e proprietari, e in coerenza con le prescrizioni ministeriali.

L'idea di ricerca consiste nel ripensare la soglia (il confine) tra casa/stanza e spazio pubblico immaginandola come un diaframma che consente di avvicinare lo spazio pubblico alla casa e al corpo, e di rendere prossima la casa allo spazio pubblico (Gaeta, Buoli, 2020).

Il confine della casa si estenderebbe verso la città, il confine della città (del suo spazio pubblico) si avvicinerebbe alla casa sfumando il concetto stesso di confine in quello di soglia; una soglia che accoglie e unisce invece che dividere, isolare e separare, che diventa il luogo dove diversi gruppi interagiscono proprio per l'incontro di diverse *'specie'* e condizioni di trasformazione, dove si prepara un cambiamento, dove avviene una transizione, dove qualcosa si trasforma in qualcos'altro (Sennett, 2019; Perrone Paba, 2019).

In sintesi, su questa soglia, la casa si trasforma nella città. Un concetto espresso nell'acronimo del progetto di ricerca – Homing City – che riassume appunto il trasferimento dello spazio domestico oltre la soglia della casa, nello spazio intermedio (*in-between*) tra la casa e la città pubblica, tra la casa e la strada (il dominio di inizio della città pubblica) (Young, Keil, 2010; Rossi, 2017). La città stessa, nei suoi spazi minimi di prossimità si farebbe casa proprio a partire dalle sue risorse interstiziali nascoste alla fruizione o limitate da regole di proprietà escludenti.

Il periodo di *lockdown* ha mostrato infatti un'altra faccia delle città – il negativo della città pubblica (o semipubblica) e accessibile dei percorsi ordinari. Una faccia fatta di retri, di cortili, di aree verdi condominiali, di enormi recinti di spazi privati isolati e apparentemente inutili. Questi spazi urbani interstiziali di prossimità (semi-privati, condominiali, recintati individuati sopra) sono rintracciabili nelle città di tutto il mondo, ma in particolare sono parte del DNA della città italiana e della città europea (Secchi et al., 2002; Cellamare, 2020); ed è per questo che possono diventare una risposta specifica e situata alla crisi pandemica nelle città europee.

Sono sottratti allo spazio propriamente pubblico gestito dai piani e dai regolamenti urbani ordinari, e potrebbero essere sottratti all'uso esclusivamente privato e semi-privato nei periodi di distanziamento fisico e sociale.

La tesi della ricerca è che tali spazi di prossimità, se opportunamente e temporaneamente regolati, possano diventare una risorsa sia durante le fasi di espansione della pandemia, sia nelle fasi della ripresa, andando a costituire uno spazio minimo di prossimità, che garantisce i diritti di base al movimento, alla salute, alla città, i diritti dei bambini al gioco e all'apprendimento esperienziale (Lefebvre, 1968; Mumford, 1945; Paba, 2003).

### **Strumenti per arrivare preparati alla gestione della governance delle città durante le crisi**

L'impatto più rilevante della ricerca risiede nella creazione di strumenti *ad hoc* (piani), rivolti alle amministrazioni pubbliche preposte alla governance delle città e dei territori, per la gestione di spazio e distanziamento sociale nella gestione delle emergenze. Se da un lato la proposta risponde all'emergenza sviluppando soluzioni relative alla fase di espansione della

pandemia, con l'attenzione all'esercizio in sicurezza dei diritti fondamentali, dall'altro si collega al tema della gestione della riorganizzazione delle attività e dei processi, sviluppando soluzioni relative allo sfruttamento degli spazi pubblici e privati ridefiniti dalla pandemia e ripensati in questa fase di progetto.

Strumenti di gestione della natura indicata non esistono ancora e risponderebbero all'esigenza ormai palese delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni più in generale di arrivare preparati alla gestione delle crisi in un'ottica di *preparedness* istituzionale (Balducci, 2020; Lakoff, 2007 e 2017).

Inoltre, rappresenterebbero un modo sostenibile di affrontare le crisi e i rischi, basato sulle caratteristiche di resilienza al rischio delle città italiane ed europee (Balducci, Chiffi, Curci, 2020). Non prevedono infatti la costruzione di nuove attrezzature o dispositivi di contenimento/distanziamento, ma definiscono modalità e tempi di gestione e utilizzo degli spazi di transizione tra pubblico e privato esistenti. In questo senso propongono una nuova idea di welfare urbano-territoriale in fasi di emergenza, in cui è la stessa città a 'farsi' servizio per il benessere dei cittadini inve-

stando nei suoi spazi di prossimità come spazi multi-opportunità.

L'elaborazione di tali strumenti si avvale della convergenza delle discipline tecnico-urbanistiche, di pianificazione, sociologiche, filosofiche, giuridiche e tecniche, sullo spazio e sulle modalità di rendere dinamiche, adattive, resilienti, le sue prestazioni materiali e sociali (le regole d'uso cambiano in funzione delle condizioni di vita e di rischio).

La ricerca prevede quindi di affiancare ai ricercatori, un network di istituzioni (comuni e città metropolitane) che garantiscono le competenze tecnico-giuridiche necessarie all'implementazione dei piani.

### **Conclusioni e risultati attesi**

La ricerca intende dimostrare come, la città, sebbene sottoposta a traumi, sia in grado di reagire con molteplici trasformazioni, da un lato ridefinendo le proprie regole d'uso dall'altro resistendo tenacemente, anche come insieme di relazioni interdipendenti, siano esse descritte dentro configurazioni spaziali oppure non localizzate (FEEM, 2020; Balducci, 2020; Keil, 2021).

La questione sollevata dalla ricerca è che non si può pensare a una città che resiste

nelle sue forme originarie bloccate dentro regole e modalità di fruizione poco flessibili rispetto alle nuove necessità dell'abitare nelle crisi climatiche, pandemiche, ambientali. Ciò che costituisce oggi patrimonio urbano e territoriale è proprio ciò che ha mostrato flessibilità e adattamento alle domande abitative (Magnaghi, 2020).

La città moderna è una città che ha perso flessibilità, e ha ancorato la sua sopravvivenza a modelli insostenibili di sviluppo e alle loro forme riflesse nello spazio, altrettanto insostenibili e spesso distruttive di equilibri e regole di trasformazione di lungo periodo, di *milieu* locali, di equilibri e servizi eco-sistemici (Poli, 2020).

Al contrario, la ricerca mette in evidenza l'urgenza di pensare alla città in modo diverso, immaginando una città aperta, fatta di sistemi dove costruire (in un approccio di *open-city planning*) sequenze di conflitti, problemi e possibilità in un circolo virtuoso tra *problem solving* e *problem finding* (Sennett, 2018). Sullo sfondo di questo pensiero, c'è la consapevolezza dell'esplosione dei flussi e delle relazioni che caratterizzano i processi di urbanizzazione planetaria, nonché le dinamiche associate, riflesse sulle forme di governance

della città (Amin, Thrift, 2017). Si tratta di processi che chiedono approcci responsivi rispetto a domande diverse di uso dello spazio, spesso aderenti all'evoluzione dei sistemi urbani socio-tecnici (anche in una dimensione aumentata, come quella derivante dall'integrazione con il digitale) che rendono necessaria la negoziazione dello spazio di vita con il non-umano, rappresentato in questo caso sia dal virus COVID-19 (o anche altri virus che potrebbero arrivare con future pandemie), che dall'etere nel quale abbiamo trasferito molte dimensioni dell'abitare. Si tratta di capire quindi quale sia la nuova *'trading zone'* tra esigenze naturali, digitali e sociali in un equilibrio di sostenibilità integrata. La ricerca abbraccia l'idea di Ash Amin e Nigel Thrift (2017, p. 159) che le città possano essere lette come *"combinatorial machines"* (con una ontologia rizomatica) la cui forza generativa deriva in larga misura dal carattere e dalla composizione di sistemi socio-tecnici che producono forniture, informazione e intelligenza, abilitano connettività e circolazione, mettono insieme umano e non umano e amplificano i risultati e la risonanza delle interazioni tra tutte queste componenti. Hanno tuttavia bisogno di governo esplicito e di leadership in un processo che chiede capacità

connettive, orizzontali, interdipendenti (non gerarchiche, centralizzate, contenute dentro confini più simili alla logica di funzionamento di uno stato centrale). La macchina urbana può quindi diventare il terreno di nuove procedure burocratiche, *"a 'new utopia of rules' that attempt to stay light-footed"* (Graeber, 2005, p. 165). Questa proposta di ricerca costruisce una prima risposta a questa grande sfida, dal punto di vista della governance delle città e degli strumenti necessari a reagire in momenti di emersione delle crisi. Intende offrire un dispositivo istituzionale, per arrivare preparati ad affrontarle, sulla base delle risorse esistenti e delle capacità di resilienza dei luoghi e delle società politiche ed economiche locali. La proposta è prepensata nell'intento di disseminare l'idea e l'approccio e quindi costruire partenariati di ricerca per l'implementazione del lavoro.

## Bibliografia

- Amin A., Thrift N. 2017, *Seeing like a city*, Polity, Cambridge, UK; Malden MA USA.
- Bauman Z. 2014, *Vita Liquida*, Laterza, Roma.
- Balducci S., Mantysalo R. 2013, *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer.
- Balducci S. 2020, *Planning for Resilience*, in Balducci A., Chiffi D., Curci F. (a cura di) *Risk and Resilience*, Springer, Berlin, pp. 32-47.
- Balducci, 2020, *I territori fragili di fronte al Covid*, «Scienze del territorio», numero speciale 2020, pp.169-176.
- Balducci A., Chiffi D., Curci F. (a cura di) 2020, *Risk and Resilience*, Springer, Berlin.
- Bonomi, 2020, *Il territorio come costruzione sociale al tempo del Covid*, «Scienze del territorio», numero speciale 2020, pp. 118-125.
- Cellamare C. 2019, *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazioni urbane*, Roma, Donzelli.
- Comitato di esperti in materia economica e sociale (a cura di) 2020, *Iniziativa per il rilancio "Italia 2020-2022"*, Rapporto per il Presidente del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Connolly C., Roger K., S. Harris A. 2020, *Extended urbanisation and the spatialities of infectious disease: Demographic change, infrastructure and governance*, «Urban Studies», 58(2), pp. 245-263.
- Florida R. 2020, *The geography of coronavirus*, «CityLab», <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-04-03/what-we-know-about-density-and-covid-19-s-spread>, (4/20)
- Gaeta L. 2018, *La civiltà dei confini. Pratiche quotidiane e forme di cittadinanza*, Carocci, Roma.
- Gaeta L., Buoli A. 2020, *Transdisciplinary Views on Boundaries. Towards a New Lexicon*, Fondazione Feltrinelli, Milano.
- Galison P. 1997, *Image and logic. A material culture of microphysics*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Gorman M. E. (ed.) 2010, *Trading zones and interactional expertise. Creating new kinds of collaboration*, Cambridge, MA; London: MIT Press.
- Lefebvre H. 1968, *Le droit à la ville*; trad. it. 1970, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- Lakoff A. 2007, *Preparing for the next emergency*, «Public Culture», 19(2), pp. 247-271.
- Lakoff A. 2017, *Unprepared: global health in a time of emergency*, University of California Press, Berkeley.
- Magnaghi A. 2020, *Il principio territoriale*, Bollati Boringheri, Torino.
- Mumford L. 1949, *La pianificazione per le diverse fasi della vita*, «Urbanistica», 1, pp. 7-11.
- Munarin S., Martelliano V. 2014, *Spazi, storie e soggetti del welfare*, Gangemi, Roma.
- Bricocoli M., Güntner S. (in corso di stampa), *Served but unsettled - the contentious side of welfare spaces*, in Videman T., Knierbein S., Kränzle E., Frank S., Wall E., Roskamm N. (a cura di) *Urban Space Unsettled - Routines, Temporalities and Contestations*, Routledge, London.
- Bricocoli M., Bobbio L. 2019, *Nuovi metabolismi urbani e relazioni spaziali di (o per) servizi, welfare ed economie relazionali, circolari e della reciprocità*, in Perrone C., Paba G. (a cura di), *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Donzelli, Roma, pp. 267 - 271.
- De Leonardi O. 2002, *In Un diverso welfare. Sogni e Incubi*, Feltrinelli, Milano.
- Paba G. 2010, *Corpi Urbani*, FrancoAngeli, Milano.
- Paba G. 2003, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqualini C. 2018 (a cura di), *Vicini e connessi. Rapporto sulle Social Street a Milano*, Fondazione Feltrinelli, Milano.
- Perrone C. 2010, *DiverCity*, FrancoAngeli, Milano.
- Perrone C., Paba G. 2019, *Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Roma, Donzelli.
- Poli D. (a cura di) 2020, *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*, Firenze University Press, Firenze.
- Rossi M. 2017, *Gli spazi INTERmedi nella città contemporanea*, «Contesti», Firenze University Press, Firenze, pp. 82-109.
- Secchi B., Olmo C., Boeri S., De Michelis M., Bohigas O., Gregotti V. (2002), *La città europea del XXI secolo. Lezioni di storia urbana*, Biblioteca di Architettura, Milano, Skirà,
- Sennett, R. (1994), *Flesh and Stones*, Norton&Company, New York e Londra.
- Sennett, R. (2018), *Building and Dwelling: Ethics for the City*, Farrar, Straus and Giroux, New York.
- Sennett R. (2019), *La città aperta / Open City*, «Lotus», 168, pp. 117-129
- Sennett R. (2020), «Così il coronavirus ci spingerà a migliorare le nostre città», l'Espresso, 10 aprile 2020, <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/04/10/news/cambiare-le-citta-1.347037>
- Young D, Keil R. 2010, *Reconnecting the disconnected: The politics of infrastructure in the in-between city*, «Cities», 27(2), pp. 87-95.
- Young D, Keil R. 2014, *Locating the Urban In-between: Tracking the Urban Politics of Infrastructure in Toronto*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38(5), pp.1589-1608.
- Keil R. (2021), *The density dilemma: there is always too much and too little of it*, «Urban Geography», <https://doi.org/10.1080/02723638.2020.1850025>